

18 maggio Ritiro del Clero di Trieste

Esamina chi sei... Inanzitutto un uomo

Presso il Seminario Redemptoris Mater, il Vescovo mons. Enrico Trevisi ha partecipato al ritiro del Clero, con la meditazione dettata dall'abate di Praglia Stefano Visintin. Proponiamo uno stralcio dei punti di riflessione posti all'attenzione del Clero dal predicatore.

Il filosofo stoico Epitteto parlava del nostro essere fratelli in questi termini: «Esamina chi sei. Innanzitutto, un uomo... Oltre a questo, sei cittadino del mondo e parte di esso... Dopodiché rammenta che sei figlio...Oltre a ciò, sappi che sei anche fratello. E per questo ruolo si richiede cedevolezza, docilità, benevolenza nelle parole; non si deve contendere al fratello alcuno degli oggetti che sono indipendenti dalla scelta morale, ma cederglieli di buon grado, affinché si abbia di più in ciò che dipende dalla scelta morale. Guarda, infatti, quale cosa è acquistare l'assennatezza al prezzo di un cespo di lattuga, o, magari, di un seggio; vedi che gran guadagno!» (Diatriba, II, 10, 1 -9).

Nel testo possiamo vedere quattro caratteristiche della fraternità: la cedevolezza, la docilità, la benevolenza nelle parole, l'astenersi dalle contese. Vivere in armonia con persone di diversa provenienza, età, formazione, cultura... non è facile e non è soprattutto istintivo. Richiede invece preparazione e un lavoro continuo.

Tre vizi specificamente lesivi della vita fraterna

La nostra partecipazione alla vita comunitaria è resa particolarmente difficile da tre vizi che sono stati a lungo denunciati nella tradizione monastica.

La Singularitas, o individualismo esasperato, può talvolta essere un modo mascherato di esprimere il proprio risentimento nei con-



fronti della comunità.

Rifutando di conformarsi agli standard comuni gli individui possono pensare di vendicarsi della comunità per le "persecuzioni" subite o che si pensa di aver subito in passato, ma in realtà questo comportamento serve solo ad allontanarsi ulteriormente dalla comunità. L'illusione della singularitas consiste nel credere di essere autonomi e di agire

liberamente, ma in realtà si è motivati da pulsioni inconse.

È un peccato contro la comunione e una fonte di divisione e disarmonia nella comunità, poiché gli individualisti si affermano a spese della vita comune, della regola e dell'obbedienza, e giungono all'alienazione e all'esclusione. La cupiditas è l'amore per qualsiasi cosa al di fuori di Dio o del prossimo, ama-



to per amore di Dio. La cupiditas è un desiderio di benefici temporali che sostituisce il desiderio di Dio, portando a una profonda insoddisfazione e alla mancanza di progressi nella crescita spirituale. Comporta l'abuso dell'acquisizione di beni temporali per riempire il vuoto interiore, senza però riuscirci e quindi portando alla pulsione a ripetere. Anche se la vita religiosa ci può sollevare dalla preoccupazione per il denaro, la cupidigia può comunque essere diretta verso benefici immateriali come la reputazione, gli onori e i privilegi.

La curiositas è un'attenzione eccessiva per cose banali o inconsistenti.

È pericolosa perché porta al disprezzo della verità e può portare alla cecità, alla dimenticanza di sé e di Dio. La curiositas è spesso una manifestazione della noia che deriva dall'incapacità di sfruttare le opportunità della vita quotidiana e può assumere molte forme, come passare ore sui social media o cercare intrattenimento. In definitiva, può portare al desiderio di continui cambiamenti e varietà, all'odio per le cose che durano a lungo e all'orrore per tutto ciò che rimane uguale.

Contro tutti questi vizi, e gli altri che non abbiamo descritto ma che pur esistono, la tradizione monastica offre il rimedio, che possono essere conosciuti approfondendone la conoscenza della specifica spiritualità.

Chiara Fabro

Ritiro del Clero di Trieste La disponibilità

I ritiri spirituali del clero tergestino

I ritiri spirituali del clero tergestino si sono focalizzati quest'anno sul tema della fraternità. L'Abate dell'Abbazia di Praglia, P.D. Stefano Visintin, ha trattato questo tema partendo da figure di fratelli, presenti nella Sacra Scrittura: Caino e Abele, Giacobbe ed Esaù, Giuseppe e i suoi fratelli, Giacomo e Giovanni, Marta e Maria.

L'utilizzo di queste figure ha permesso di percorrere un cammino spirituale in cui il singolo veniva invitato a prendere consapevolezza degli ostacoli posti alla vita di fraternità e a porvi rimedio.

Vivere in armonia con persone di diversa provenienza, età, formazione e cultura non è facile e non è soprattutto istintivo. Richiede invece preparazione e un lavoro continuo. Per inserirsi positivamente in una comunità, di qualunque tipo essa sia, si dovranno probabilmente adattare i propri standard di lin-

guaggio, di buone maniere, di puntualità, di cortesia...

Prendendo come esempio la vita comunitaria prevista in un monastero, la vita condivisa e gli obiettivi comuni creano certamente un'armonia di base tra i suoi membri, ma questo da solo non basta e bisogna impegnarsi per crescere nella vita fraterna. E questo accade solo se il comportamento istintivo viene sostituito da un comportamento disciplinato, maturo, non istintuale, che si concentra più sul bene dell'altro che sull'autogrificazione. Il carattere si forma e le virtù si sviluppano gestendo le sfide della vita quotidiana nella comunità.

La misericordia e la fratellanza così crescono, ma sono costantemente minacciate dai vizi che i racconti biblici presi in considerazione hanno evidenziato: l'invidia, la gelosia, la maldicenza che uccide il fratello, la

rabbia, il rancore e altri atteggiamenti, nemici della vita fraterna.

Si tratta di divenire consapevoli della presenza di questi ostacoli nella nostra vita e di iniziare un cammino per rimuoverli.

Questi vizi possono degradare la qualità della vita comunitaria, ma è possibile invertire la tendenza.

Eliminando i vizi e praticando virtù quotidiane e semplici come la gentilezza, il buon umore, la disponibilità e il perdono, possiamo facilitare la crescita dell'amore nella comunità. Rendendoci più amabili, sarà più facile essere amati e riamare (redamare) a nostra volta.

Questo si può ottenere essendo disponibili, trattando bene le persone e non lasciandoci turbare dalle loro infermità o dai loro comportamenti scorretti o iracundi.

In altre parole, la pratica della socievolezza



ordinaria ci porterà alla carità. Non iniziamo il cammino verso la carità perfetta partendo dalla perfezione di un amore espansivo verso tutti.

Cominciamo con la civiltà, la cortesia, la stima reciproca, l'educazione, il rispetto: dobbiamo lasciare che la carità cresca passo dopo passo, naturalmente.

Mons. Pier Emilio Salvadè